



LIMEN

Sessa Aurunca *sette* **A**venire
Inserito di

A cura dell'Ufficio diocesano Comunicazioni sociali
tel. 0823 937167 e-mail: limen@diocesisessa.it

Inserito mensile cattolico di notizie e idee

Gmg, un rientro carico di tesori da condividere

a pagina 2

Una Chiesa in festa per l'ordinazione del giovane don Luca

a pagina 3

Anche settembre è mese mariano: tutte le celebrazioni

a pagina 4

Fraternità, gioia e carità in luogo di malumori e pettegolezzi: la riflessione sui consacrati

Servono preti amorevoli

DI ROBERTO GUTTORIello *

L'imminente ordinazione presbiterale di don Luca Di Lorenzo è una felice occasione per riflettere sulla spiritualità del presbitero diocesano in questa nostra epoca di transizione e cambiamenti. Cosa è richiesto oggi ad un prete secolare? Come non ricordare la bella espressione marciana? «Ne costitui dodici... perché stessero con lui». (Mc 3,14). E' tutto racchiuso in quel verbo: stare. Non tanto fare, progettare, verificare, lavorare... È tutto conseguente. Bisogna «stare con» per saper «stare per». La dimensione fondata di una sequela è la capacità di vivere l'intimità con Dio. Non è vintage rievocare l'immagine di preti inginocchiati dinanzi al Santissimo, preti commossi alla celebrazione della Messa, preti avvolti dalla luce della Parola. Si racconta che una volta si chiese a Madre Teresa di Calcutta come facesse a vivere con gli ultimi e gli scarti. La sua risposta fu lapidaria: «perché ogni mattina passo diverse ore in preghiera». Un prete che non prega è un prete sterile, arrabbiato con sé stesso ed il mondo. È un uomo che ha staccato la spina dalla fonte ed è destinato a morire disidratato. Il sacerdozio garantisce responsabilità ministeriali, ma il cammino di discepolato e di conversione è costante e permanente. C'è poi la dimensione ecclesiale racchiusa in due parole complicate: obbedienza e fraternità. Obbedienza alla Chiesa, al magistero, al vescovo. Una obbedienza che è virtù perché è latrice di abnegazione, carità, disponibilità. Nei miei anni di formazione mi ha sempre colpito il quarto voto fatto dai gesuiti: obbedienza cadaverica al Papa per la missione. Eppure, i gesuiti sono famosi per essere avanguardisti e perfor-



Il vescovo Giacomo Cirulli con il clero della diocesi di Sessa Aurunca (foto Francesco Anfora)

mativi ed utilizzano ancora linguaggi apparentemente desueti? Obbedienza non intesa come mera esecuzione vuota e rassegnata. Né tantomeno come negazione di libero arbitrio. È generosità del cuore a fare proprie le urgenze dell'altro, della Chiesa, della salvezza. Disponibilità che passa dall'approfondimento al ragionamento, dal dialogo alla sintesi. Santa Teresa d'Avila parlava di «Oboedientia Amoris». Com'è triste assistere oggi a preti stupefatti di tutto e di tutti. Polemici e mai sereni. Maestrini con gli altri e trasgressori con sé stessi. No al Papa, no al vescovo, no ai confratelli se questi propongono profili lontani dalla personale sensibilità. Per non parlare poi di quelli che coi social o mezzi vari vaneggiano verità artefatte con tanto di demagogia umorale ed autoreferenziale. All'obbedienza si abbina la fraternità sacerdotale. È sintomatico che

uno dei maggiori documenti sulla vita del presbitero, il decreto conciliare «Presbiterorum ordinis», parli quasi esclusivamente di presbitero e poco di presbitero. È la comunione tra preti una delle carte vincenti del nostro tempo. Fraternità che non è solo condivisione dello stesso tetto, ma dello stesso zelo pastorale fatto di rispetto, di fiducia, dialogo, valorizzazione, stima, tutela. Purtroppo, sta tornando di moda quell'andante fratesco: «Vita comune, massima penitenza». Chiacchiere e pettegolezzi, illazioni e gelosie, calunnie e insinuazioni. Guai a sentirsi dire che quel prete è più capace. A volte ci si chiede come possa oggi un giovane innamorarsi del sacerdozio quando impatta figure clericali esperte nel gergare a mordersi a vicenda. Quanta conversione è necessaria! Sarà proprio vero ciò che papa Francesco continua a ripetere che l'anello debole della Chiesa di

oggi è il clero. E questo al di là di scandali e reati, ma nella quotidiana vivenza ministeriale. Fare spazio all'altro è la chiave del Paradiso, anche per noi preti. C'è poi un altro ingrediente: la pastorale. Stare con Gesù significa saper stare con la gente. E la gente oggi non ha bisogno di piani pastorali pirotecnici, né tantomeno di manager esperti di tutto, tanto più di trafficchini istituzionalizzati. Oggi è il tempo di relazioni autentiche. Il popolo di Dio, di cui noi preti facciamo parte, si fonda su rapporti sincretici, maturi ed arricchenti. Abbiamo bisogno di preti sereni, innamorati di Dio e perciò di ogni uomo. I bambini non desiderano più showman ma coordinate di riferimento. I giovani sono stanchi di linguaggi clericali vuoti, chiedono modelli credibili. Le famiglie hanno bisogno di padri lungimiranti, esperti del soffrire e dell'amare. Gli anziani oltre ad

occasioni ricreative ed aggregative, chiedono uomini capaci di raccontare la bellezza del mistero. Ed oggi la pastorale è ricerca di nuove piste: tanti sono lontani dalla fede e sta a noi far rinasce domande di senso utilizzando metodi innovativi. Ci si lamenta che le Messe vengono disertate? Vero, ma tanti visitano chiese per motivi turistici. Potrebbero i beni culturali essere nuove frontiere di evangelizzazione? Tanti trascurano incontri e catechesi, eppure diversi chiedono pacchi caritas, assistenza materiale o consulenze psicologiche, sanitarie, legali. Potrebbe la carità essere una frontiera per incontrare l'uomo al di là delle sensibilità religiose ed etniche? Alcuni hanno dimenticato Dio, eppure la cultura diventa occasione di confronto ed approfondimento. Potrebbe la parola essere portatrice di Parola? Come ama ricordare il Santo Padre, le parrocchie ed i sacramenti non devono essere dogane. Meno orticelli gelosi, più ospedali da campo, dove l'uomo può umanizzarsi. Sono proprio le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi (LG, 1) ad interessare gli uomini di Chiesa. Ce ne sarebbero tanti altri, ne cito un ultimo: un pizzico di simpatia. Preti musoni, insoddisfatti, arrabbiati, onniscenti, queruli, stancanti e distanziano. Chissà se vale ancora il detto che attira più una goccia di miele che un barile d'aceto. Preti contenti di essere preti, il ganascio per un ministero fruttuoso. La sintesi della spiritualità di ogni prete è racchiusa in quell'ultima espressione dei riti esplicativi del rito di ordinazione: «Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai, conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo Signore». Più la conformazione sarà autentica, più la santificazione sarà feconda.

* vicario generale

Giovani, un'estate di sangue

DI ORESTE D'ONOFRIO

È mattanza sulle strade italiane. Non c'è giorno in cui non si registrano incidenti mortali. Solo nei fine settimana tra giugno e l'inizio di settembre sono stati 421 i morti. Sotto i riflettori sempre l'eccesso di velocità, la guida distratta e pericolosa, complice l'uso del telefonino, l'assunzione di alcol e sostanze stupefacenti. E spesso a causare gli incidenti sono i giovani, che fanno della velocità pazzia il loro vanto, oppure ubriachi, drogati o sui social per mostrare la propria «bravura» o per avere più visualizzazioni. E che dire dei sette ragazzi che, nelle scorse settimane, sono stati protagonisti del tradimento dell'amicizia più indegno? In sette hanno fatto bere a dismisura una ragazza; in sette si sono messi in cammino sorreggendola verso il buco nero più profondo. In sette, maledettamente colpevoli. E una innocente. L'hanno usata e accartocciata per gettarla via. In sette, a loro dire, «come cento cani tutti sopra una gatta inerte». C'è l'esaltazione del gruppo dei pari, ognuno come un buon soldatino rimane nei ranghi, anche quando la violenza rischia di diventare insopportabile. Ma il gruppo impone. Nonostante la piccola creatura sia ormai un cencio, ugualmente si danno il cambio per infierire su di lei. Aguzzini che si sentono semidei. Anche se non arrivano a tali atti indegni di qualsiasi esser umano, sono, purtroppo, molti i ragazzi afflitti da stati di sofferenza, noia, mancanza di obiettivi, di ideali. E soprattutto mancanza di veri punti di riferimento. Il periodo che stiamo vivendo, succes-

Incidenti stradali causati dall'uso di alcol e sostanze stupefacenti, violenze di gruppo: è tempo di riprendere il dialogo generazionale

sivo ad una pandemia devastante e particolarmente dannosa soprattutto per gli adolescenti e i giovani, certamente non aiuta a trovare un equilibrio psicologico e ad arginare preoccupazione e ansia che, a volte, vengono amplificate o completamente ignorate dagli adulti. Bisognerebbe recuperare un atteggiamento e un linguaggio che si focalizzino sugli aspetti positivi della vita, che siano in grado di infondere spe-



Aenean ipsum mauris, rhoncus

ranza; speranza che possa permettere loro di guardare oltre le difficoltà del presente e di ritrovare un vero senso alla loro vita. Troppe volte, invece, sono attratti da falsi miti, non vivendo di concretezza e di semplicità. Per fortuna, ci sono anche ragazzi responsabili con sguardo e cuore orientati verso sani e concreti obiettivi, nonostante situazioni critiche che vivono. Ma chi può dare la possibilità della speranza al mondo giovanile, per molti versi frammentato e disorientato? Chi può aprire con loro, attraverso il dialogo, un nuovo sentiero di speranza? Chi può convincerli che sono una risorsa e non un problema irrisolvibile? Protagonisti e non comparse nel quotidiano, considerati come un mondo a parte, sempre più incomprensibile rispetto alla ordinarietà di difficoltà e attese che tessono la trama del nostro vivere? È importante riportare in evidenza la reciproca responsabilità, dei giovani e quella degli adulti, a cominciare dalla famiglia, fino alle istituzioni, alla scuola e alla chiesa. Tutti devono riconsiderare identità e ruolo con modelli, metodi e linguaggio di relazione che sono ormai modificati. È necessario parlare con i giovani, ascoltarli per conoscere meglio il loro mondo vitale. In questo contesto, fluido e incerto, non si può banalizzare la difficoltà relazionale tra giovani e adulti, qualificandola con un «ormai è impossibile recuperare». È vero che ci sono tante difficoltà di confronto e di condivisione, tuttavia i giovani cercano figure di riferimento credibili, coerenti e oneste. Essi hanno urgente bisogno di occasioni per mettere alla prova e far maturare le loro capacità.

La riflessione di Giovanna Mastrorandi

Sporcarsi le mani per aiutare gli altri

Sporcarsi le mani per gli altri lascia traccia. Una vita distillata non lascia alcuna traccia. I poveri sono i prediletti di Dio, il tesoro della Chiesa. Sono messaggi che papa Francesco ribadisce con frequenza, in particolare durante gli incontri con le associazioni che si occupano dei bisognosi. È un tema a lui molto caro e non perde occasione per salutare, incontrare disabili, fare carezze e scambiare con loro sorrisi, cercando di dare quella forza necessaria per andare avanti. Ma quale deve essere l'impegno di un uomo, in particolare di un cristiano, nei confronti della povertà? «Mi fa schifo la povertà degli altri? Cerco la vita distillata che non esiste? Quante vite distillate inutili, tante vite che non lasciano traccia». E, invece, i centri di assistenza, i volontari e quelli che danno tempo e altro ai poveri, ai bisognosi, a chi è solo sono «una realtà che lascia traccia, perché si sporcano le mani». Per il Papa «Tutti siamo fragili e bisognosi, ma lo sguardo di compassione del Vangelo ci porta a vedere la necessità di chi ha più bisogno e a servire i poveri, i prediletti di Dio che si è fatto povero per noi: gli esclusi, gli emarginati, gli scartati, i piccoli, gli indifesi. Sono loro il tesoro della Chiesa, sono loro i preferiti di Dio». E ancora: «Ricordiamoci di non fare differenze. Per un cristiano non ci sono preferenze di fronte a chi bussa bisognoso alla porta: connazionali o stranieri, appartenenti a un gruppo o a un altro, giovani o anziani, simpatici o antipatici».

IN ASCOLTO

Roberto Guttorello

Tra fede e tradizione sulle tracce della Croce

Una delle feste più sentite del mese in corso è l'Esaltazione della Santa Croce il 14 settembre. Perché proprio tale data? È legata al ritrovamento, secondo la tradizione, da parte di Sant'Elena della Vera Croce a Gerusalemme, avvenuto nel 320 con successiva dedizione il 13 settembre del 335 della chiesa della Resurrezione e del Martyrium. Qualche secolo dopo, nel 614, l'imperatore persiano Cosroe II sconfisse i romani a Gerusalemme portando via anche la reliquia della Santa Croce. Eraclio, imperatore bizantino, a sua volta mosse guerra a Cosroe sconfiggendolo a Ninive nel 628. Tra le restituzioni, fece tornare a Gerusalemme la Croce di Gesù con una ostentazione solenne. Celebrazione ricordata proprio il 14 settembre. In Italia la celebrazione è comune a diverse zone e devozioni. Basti pensare al Santo Chiodo conservato nel duomo di Milano ed al grande Crocifisso ligneo achero-pita di Lucca. Oltre ovviamente alla reliquia della Croce portata a Roma da Sant'Elena e conservata nella Basilica di Santa Croce in Gerusalemme nel rione Esquilino. Nella nostra diocesi ricordiamo l'Arciconfraternita del SS. Crocifisso di Sessa nata nel 1575 proprio per la venerazione di un monumentale Crocifisso ligneo conservato nella chiesa di San Giovanni a Villa. Anche a Santa Croce di Carinola è conservata una reliquia della Santa Croce.

LAICAMENTE

Se gli adulti fuggono dalla maturità

DI LAURA CESARANO

Dove sono gli adulti? In quest'estate di violenza che ha consegnato alle cronache gli abissi di una gioventù feroce e spietata, insieme al funerale dell'umanità si è celebrata anche la fine della maturità. L'età matura non esiste più: i nostri adulti adolescentizzati sono in fuga. Li troviamo impegnati a inseguire chimere e sogni d'amore e di gloria, effimeri e fluidi, imprigionati in un egoismo che forse non era mai apparso così sfrenato. Una generazione che manca all'appello dell'umana evoluzione, proprio in un momento in cui i cambiamenti epocali richiederebbero una guida ferma e sicura, una mediazione esperta, una presenza capace di costruire ponti tra passato e futuro, di accompagnare per mano, di illuminare percorsi oscuri. Adulti che per qualche ragione che andrebbe indagata senza sosta si sentono perennemente in credito con la vita, pronti a cogliere qualsiasi attimo per riprendersi qualcosa, a cominciare dalla giovinezza che passa e che con ogni mezzo si tenta di restaurare. Adulti solo anagrafici che si lamentano, che scappano dalle responsabilità, che ostentano un'inossidabile giovinezza fisica e mentale, che scimmiettano l'adolescenza perduta. Sono loro quelli che hanno mancato l'appuntamento generazionale con lo scambio di consegne, il sapere e l'esempio tramandato che doveva fare da base per rivoluzioni e cambiamenti. Troppo impegnati a cercare di saziare un'insaziabile fame di vita che si rivela fame di sciocchezze, di oggetti, di simboli, di esperienze e relazioni vuote e superficiali. Genitori che dimenticano di fare i genitori: padri che scappano e quando non scappano incombono e soffocano i figli con il loro narcisismo tossico. Quarantenni, cinquantenni e sessantenni con l'abbonamento a siti per adulti, che inevitabilmente offrono alle nuove generazioni modelli predatori di relazione. Pomoattori che pontificano dai talk-show. Donne che a tutte le età si propongono come oggetti da vetrina, madri che sui social fanno concorrenza alle figlie, madri-sorelle, madri-amiche, madri-figlie. La maturità è chiusa per ferie fino a data da destinarsi: anche tra i politici, tra gli educatori e in tutti i campi in cui la mediazione dell'adulto deve accompagnare i giovani alla costruzione di una nuova generazione adulta il posto è rimasto vacante. Quel ruolo è stato consegnato alla rete, ai social, alle trasmissioni televisive irresponsabili, pensate e realizzate da adulti irresponsabili, che macinano il nulla rinforzando modelli che portano a trionfi fatui di apparenze, dando voce e visibilità all'incompetenza, all'ignoranza, al muscolo, al fisico, al vestito, alla sessualità sbandierata, alla relazione usa e getta, alla violenza e alla criminalità come modus vivendi. Fuori e dentro la rete, si assiste alla spettacolarizzazione pachiana della vita: il matrimonio si riduce a una grande festa dell'ostentazione, affrontata senza neanche sapere bene a che cosa si va incontro, l'attesa di un figlio deve essere spettacolarizzata con il baby shower per la rivelazione del sesso del nascituro, la bellezza deve essere spettacolarizzata in pose sguaiate, la ricchezza deve essere spettacolarizzata nell'ostentazione del lusso da raggiungere anche al costo di commettere crimini. Orfani di modelli, infarciti di diseducazione, i giovani si affidano al gruppo dei pari per cercare di capirci qualcosa. Il risultato non può che essere fallimentare. I modelli si prendono in prestito da ciò che passa il convento: tv spazzatura e TikTok. Quando si parla di macrofenomeni, questo è lo scenario e i frutti si vedono. Sono frutti amari. Ma arrendersi ora è più che mai vietato: la maturità è diventata rara ma non è estinta. Chi la possiede la utilizza senza risparmio, chi la possiede faccia il possibile per diffonderne il contagio. C'è ancora del salvabile, e va salvato.

Insieme per costruire la Chiesa dei sogni

DI MARGHERITA MAJELLO

«La Chiesa che sogniamo»: questo il titolo-guida dello straordinario incontro nazionale delle presidenze diocesane tenutosi a Castel Gandolfo nello scorso agosto. Più di 750 responsabili con assistenti e vescovi da tutta Italia, si sono ritrovati nella splendida cornice dei colli Albani per cercare insieme spunti di concretezza al sogno di Chiesa. Ma qual è questo sogno? A provare a dare delle risposte a questo difficile quesito, insieme al presidente Giuseppe Notarstefano, sono intervenuti ospiti d'eccezione come Enrico Zarpellone il suo «Walkabout - perdersi e trovarsi nei libri» - un racconto di storie che dimostrano la relazio-

ne tra riconoscenza, responsabilità e gratuità, che possono diventare postura di vita. Molto toccante e stimolante lo spettacolo di Francesco Niccolini e Luigi D'elia, «Cammelli a Barbiana», monologo dedicato a don Luigi Milani, coraggioso sacerdote che ha lottato per il suo sogno di scuola. Quale testimonianza più pertinente in un clima di «I have a dream»? E in questo stesso clima si è mosso l'intervento di Lidia Maggi, teologa e pastora della chiesa evangelica battista, che dal Cantico dei Cantici ci ha condotti alla passione per Dio che scombina le nostre realtà. La tavola rotonda «Un cantiere per la Chiesa - un Cantiere per il Paese», moderata dal direttore di TV 2000, Vincenzo Morgante, ha dato spazio alle opinioni e pro-

poste di Paolo Bovio (managing editor di Will Media), Antonella Sciarone Alibrandi (sottosegretaria dicastero per l'educazione e la cultura) e padre Bernardo Gianini (abate dell'abbazia di San Miniato). Mille spunti hanno attratto l'attenzione dell'uditorio, tra cui l'invito a ripartire dalle città per il cambiamento, superare l'individualismo serrato, immaginare il dialogo in primis come ascolto delle diversità. Tutto ciò ha contribuito ad animare i tavoli sinodali tra responsabili, assistenti e vescovi, ragionando su modi di vita, contesti e relazioni delle nostre comunità, con sguardo rivolto al cuore delle singole realtà per far emergere le sfide che la Chiesa deve affrontare per annunciare il Vangelo anche negli angoli più bui. Una sfida che ha

come obiettivo la cura e l'accompagnamento a partire dagli ultimi, come sottolineato dal cardinale Matteo Maria Zuppi nella sua omelia, toccando il cuore dei presenti e strappando qualche sorriso con il suo stile romano e coinvolgente. Ha puntualizzato la bellezza dell'umiltà (che non è modestia né mediocrità) e l'importanza dell'attenzione per le piccole cose, che assume una dimensione generativa. Don Luigi Ciotti, con la passione che lo contraddistingue e che raggiunge anche i cuori più aridi, ha lanciato un grido contro l'indifferenza, la «criminalità normalizzata», la neutralità che è più pericolosa della criminalità stessa. La rassegnazione non può essere parte dell'essere cristiani: «Non possiamo dire di sì



Incontro nazionale delle presenze diocesane di Ac

Colli Albani: emozioni, riflessioni e incontri al meeting presidenze diocesane a confronto, presenti 750 vescovi e assistenti

Nel racconto di alcuni partecipanti il bilancio dell'esperienza della Giornata mondiale della gioventù a Lisbona con papa Francesco

Gmg, un ritorno carico di tesori



Momenti di spiritualità e di amicizia vissuti dai tanti giovani provenienti dai vari continenti

DI GIUSEPPE CARLINO

Giornata Mondiale della Gioventù: esperienza indimenticabile per milioni di giovani che l'hanno vissuta. Esperienza di riflessione personale, comunione con gli altri, amicizia e tanto altro. Tra un fiume di giovani anche noi della diocesi di Sessa Aurunca. Dopo che il vescovo Giacomo Cirulli ha consegnato a ognuno di noi la croce, simbolo della Gmg, è iniziato il lungo viaggio in pullman verso Lisbona, attraversando la Francia e la Spagna. Finalmente a Lisbona, dove siamo stati accolti presso l'Externato da Luz, un collegio francescano nel centro della capitale. E poi giornate vissute intensamente: dalla visita ai luoghi dove Sant'Antonio ha mosso i primi passi, alla partecipazione alla Messa di apertura della Gmg che si è tenuta presso la Collina dell'Incontro, o Parco Edoardo VII, prima vera occasione di incontro con i milioni di giovani venuti da tutto il mondo. Poi, qualche giorno dopo, la Via Crucis, un momento molto suggestivo e sentito, grazie anche alla presenza di Papa Francesco. La riflessione è stata incentrata sulle fragilità che l'umanità intera, ma soprattutto noi giovani, oggi siamo chiamati ad affrontare. Emozionanti anche gli incontri con ragazzi provenienti da altri Paesi e con i giovani campani insieme ai quali è stato organizzato il pellegrinaggio al Santuario di Fatima, in cui abbiamo vissuto un momento spirituale molto forte, caratterizzato dalla Messa internazionale e successivamente dal rosario meditato presso il luogo dove i tre pastorelli ebbero le apparizioni dell'angelo. Momenti culminanti di tutto il viaggio sono stati sicuramente la veglia e la messa conclusiva. Ci siamo messi in cammino sin dal mattino per raggiungere il Campo della Grazia, dove un fiume ininterrotto di giovani ha riempito il parco fino a serata inoltrata, allorché si è tenuta la veglia in un silenzio orante interrotto solo dalla musica e dalle parole del Papa. Dopo aver dormito all'aperto, abbiamo partecipato alla celebrazione conclusiva durante la quale il Santo Padre ha

annunciato i prossimi appuntamenti per i giovani: nel 2025 a Roma, in occasione del Giubileo, e a Seul, in Corea del Sud, nel 2027. Altri momenti aggregativi sono stati la visita ad alcuni monumenti e luoghi di Lisbona o ancora la possibilità di arrivare fin sull'Oceano Atlantico. Ognuno di essi è stato una occasione per scambiare emozioni, ricordi ed oggetti con i ragazzi di altri Paesi. Al ritorno, la tappa di Lourdes ci ha fatto vivere altri momenti intensi di preghiera. Ma cosa ha lasciato la Gmg in noi ragazzi? Per Maria Pagliaro «è stato bellissimo condividere momenti di preghiera e di gioia con ragazzi di altre nazioni e con il mio gruppo diocesano. Spero di rivivere l'esperienza a Seul». Per Antonella Raffa «il momento più sentito è stata la Via Crucis, durante la quale tutti noi giovani abbiamo pregato insieme. Ringrazio il Signore che mi ha consentito di vivere la Gmg». Per Michela Di Raglia «il momento più sentito è stata la sera della veglia, in cui nel gruppo si è creata intensa spiritualità. Si sentiva proprio la presenza di Gesù tra noi. Sono stati momenti di serenità, di felicità pura. Per me è stata una rinascita e a casa mi porto l'amicizia con il gruppo, ma anche una visione spirituale diversa, che

Dio è sempre accanto a noi, anche nelle piccole cose». Lucia Serao ha evidenziato che «il viaggio è andato oltre ogni mia aspettativa. Nei giorni precedenti, qualche volta ho pensato di non partire più e invece ho vissuto un'esperienza eccezionale con persone fantastiche, che mi hanno accolto con gioia. Torno a casa con tanti amici in più e con una grande ricchezza interiore vissuta anche a Lourdes. Avevo proprio bisogno in questo periodo di questo avvicinamento a Dio». Per Francesco Verolla: «È stata un'esperienza nuova e molto profonda. Ho fatto nuove amicizie e mi porto a casa una fede più salda». Vincenzo Miraglia non immaginava che potesse vivere giorni così belli e profondi: «L'esperienza, anche se complessa, mi ha lasciato un grande senso di grazia interiore. Il punto di forza è stato vivere con ragazzi di diverse nazioni e scambiare con loro anche oggetti e tradizioni. E poi una nuova visione della Chiesa, più universale e più vicina ai problemi di noi giovani». Ringraziamenti da parte dei ragazzi, oltre al vescovo Cirulli, agli accompagnatori: don Mario Tagliatalata, don Gustavo Morales Machado, Margherita Majello, Giuseppe Pagliaro, Enza Gatti, Carmelina Codela e Donato Lepore.

L'esempio di un mondo senza odio né armi



Il Papa a Lisbona tra migliaia di giovani entusiasti dell'esperienza

La Gmg, esempio di un mondo fraterno senza odio e senza armi. Lo ha sottolineato papa Francesco alla conclusione della 37ª Gmg. La pandemia, si sa, ha inciso pesantemente sui comportamenti sociali ma, con questa Gmg, Dio ha dato una «spinta» in senso contrario: essa ha segnato un nuovo inizio del grande pellegrinaggio dei giovani attraverso i continenti, nel nome di Cristo. E non è un caso che sia accaduto a Lisbona, una città che si affaccia sull'Oceano Atlantico, città simbolo delle grandi esplorazioni via mare. Alla Gmg il Vangelo ha proposto ai giovani il modello della Vergine Maria. Nel momento per lei più critico, va a visitare la cugina Elisabetta: «Si alzò e andò in fretta». Dice il Papa: «A me piace tanto l'espressione "in fretta", perché significa che Maria fa le cose senza mai farci aspettare». Il Papa e i giovani hanno invocato la Madonna

a Fatima, perché guarisca il mondo dalle malattie dell'anima: «la superbia, la menzogna, l'inimicizia, la violenza, che sono le malattie dell'anima di cui il mondo è molto ammalato». Nello stesso tempo, sono stati consacrati il mondo e l'Europa al cuore immacolato di Maria. E poi si è tanto pregato per la pace nel mondo, martoriato da tante guerre. I giovani sono venuti da tutto il mondo numerosi e con grande entusiasmo. Per loro non è stata una vacanza, un viaggio turistico e nemmeno un evento spirituale fine a se stesso, ma un incontro con Cristo vivo attraverso la Chiesa. È proprio vero: dove ci sono i giovani c'è tanta gioia, gioia vera. C'è sempre un clima festoso. Tanti gruppi, al rientro nelle loro diocesi, sono passati per Lourdes o per Roma, come completamento della loro esperienza. (Giu.Pal.)

Al corso di iconografia con il volto di Cristo

Arte sacra dipinta su tavole di legno: a Mondragone un'esperienza entusiasmante

DI GIUSEPPE CARLINO

Dal 18 al 23 agosto 2023 presso la parrocchia di San Ruffino in Mondragone si è tenuto il corso di iconografia, organizzato dall'Ufficio Ecumenismo e Dialogo Interreligioso. A guidare i partecipanti nello studio e nella riproduzione del volto del Cristo Pantocratore, conservato presso il Museo dell'Hermitage, i due maestri Carmelina Codella e Fra Sisto Russo O.F.M.

Un'icona è una raffigurazione sacra dipinta su tavola, prodotta nell'ambito della cultura cristiana bizantina e slava. Nella tradizione della Chiesa bizantina l'icona assume un significato particolare: essa non è un ritratto realistico, ma un'immagine ideale, atemporale. Infatti, non è possibile raffigurare persone ancora in vita, ma solo coloro che sono nella comunione dei santi, in quanto l'immagine rappresenta un personaggio «trasfigurato». L'icona, dunque, trasmette un particolare messaggio teologico per mezzo del linguaggio iconico che è espresso dai colori utilizzati dall'artista nonché dai vari simboli rappresentati. Il procedimento per realizzare un'icona non è casuale e durante il corso noi tutti siamo stati guidati dai due maestri lungo un percorso non solo

esteriore e dunque relativo alla pratica iconografica ma anche un percorso interiore, di ricerca e di rivelazione del volto del Signore. Infatti ogni giornata è iniziata col porsi davanti al proprio lavoro recitando la preghiera dell'iconografo. Il primo giorno si è partiti col riportare sulla tavola il disegno del volto del Cristo, passando poi a definire meglio i tratti del viso e degli abiti attraverso le grafie. Il passaggio successivo è stato quello della doratura dell'aureola. Il secondo giorno, invece, si è iniziato a dare il colore attraverso le campiture e le ombreggiature. In questo caso è stato molto interessante apprendere come creare i colori miscelando insieme terre e minerali fino ad ottenere la tonalità desiderata. Il terzo giorno si è passati ad aggiungere sulle campiture le

luci e i cosiddetti schiarimenti, in maniera tale da iniziare a far assumere all'immagine la tridimensionalità e facendo emergere al di sotto degli abiti anche il corpo. Durante il quarto giorno abbiamo invece lavorato sull'incarnato, ovvero sul volto, ed è stato molto bello vedere come pian piano aggiungendo il colore, le ombre e le luci, il disegno si sia «rivestito» della carne e abbia preso forma davanti ai nostri occhi. Infine, nell'ultimo giorno ognuno, con l'aiuto dei maestri, ha lavorato per perfezionare sempre di più il proprio lavoro. È stato interessante notare come a partire dallo stesso disegno ognuno di noi, alla fine, abbia messo sulla tavola qualcosa di personale, il proprio carattere ma anche le proprie fragilità. Tra i partecipanti al corso, oltre a due

Maestri e allievi al corso di iconografia con le icone del volto di Cristo realizzate



seminaristi della nostra diocesi e una laica di Piedimonte di Sessa Aurunca, c'è stato anche Mario Di Santo, un seminarista della diocesi di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia che non avrebbe mai pensato di fare un'esperienza del genere. «Ho cominciato con tanta paura e l'unico pensiero che mi accom-

pagnava era quello di non essere all'altezza per realizzare un'icona. Ma grazie alla bravura di Carmelina e fra Sisto, che con tanta umiltà e pazienza mi hanno accompagnato, passo dopo passo correggendo gli innumerevoli errori sono riuscito a copiare, seppur in maniera non elaborata, il volto di Gesù!».

Recupero borghi: un centro culturale nell'ex asilo

**A Falciano il progetto di rilancio con il Pnrr
Via al confronto tra Chiesa e Comune**

DI GIUSEPPE TOSCANO

Manifestare la disponibilità che precede la concessione in uso gratuito dell'immobile, l'ex asilo, da parte della parrocchia di Falciano del Massico all'amministrazione comunale per la realizzazione di un Centro culturale e di aggregazione in connessione con il Centro museale già esistente è una scelta di coraggio e di fiducia nel futuro del paese. L'Amministrazione comunale, guidata da Erasmo Fava, ha presentato il progetto RecoveyPnrr Rige-

nerazione Piccoli Borghi ottenendo il contributo di 1.550.000 euro a cui aggiungere altri 750.000 per progetti mirati da realizzare in tale ambito. Il parroco don Valentino Simonello ha dimostrato vivo interesse a che il progetto si realizzi e con piena convinzione ha concesso in uso gratuito i locali dell'ex asilo (che porta il nome di don Dionigi Baldino, già parroco di Falciano, stimato e amato dai fedeli) per creare il Centro culturale e di aggregazione, cuore operativo dell'intero Progetto Recupero Borghi. Lo stabile ben si adatta ad essere un hubb in cui si devono elaborare le varie iniziative per poi realizzarle sull'intero territorio. Sarà un centro in cui, se l'ambizioso progetto mette piede e si realizza con la serietà e l'impegno dovuti, i re-

sidenti e tutti coloro che verranno attirati dalle novità che il progetto di rivitalizzazione del paese porrà, troveranno gli stimoli e le motivazioni per essere coinvolti nell'entusiasmo e nella creatività di cui il paese ha bisogno. Verrà utilizzato tutto il pian terreno con le aree verdi che saranno trasformate in spazi esterni di riposo e giardino attrezzato con la finalità di offrire momenti di incontro e di riflessioni su attività culturali e turistiche che vengono proposte. Non deve essere un «mordi e fuggi» perché vi sarà uno spazio destinato al ristoro che dall'interno si affaccia nell'area del verde attrezzato. La parte interessante del progetto è l'utilizzo degli spazi interni che verranno riqualificati per ospitare una biblioteca informatizzata di

moderna concezione, affiancata da una mediateca che conterrà documenti e raccolte di produzioni multimediali contenute in vari supporti che, finalmente, fotografano e raccontano la storia di un territorio e le sue reali risorse che sono poco conosciute sia dagli stessi residenti che da chi viene a visitare il paese. Non mancherà, all'interno della biblioteca, una emeroteca dove in modo ordinato verranno raccolti giornali e periodici di interesse locale e nazionale per essere consultati. Oltre all'ufficio di servizio destinato alla organizzazione ed alla gestione del progetto e delle iniziative da attuare, si prevede di attrezzare il salone esistente con funzioni polifunzionali, un punto informativo di accoglienza ed un loca-

le per le iniziative spontanee ed aggregative. Un intervento di grande impegno per l'amministrazione comunale che deve trovare le modalità necessarie e condivise perché tutta la progettazione e gli sforzi economici che verranno messi in campo siano ben finalizzati nel recuperare alla vita di comunità l'intero paese per approfondire e vivere ciò che di cultura possiede in sinergia con il territorio che lo circonda. Vi sono i presupposti che il dialogo fattivo e propositivo iniziato tra l'amministrazione comunale e il parroco possa dare al paese gli strumenti necessari per rinnovarsi ed acquisire la convinzione che il suo futuro è nella sua storia millenaria e nelle sue risorse umane e naturali.

Grande attesa per l'ordinazione fissata per il 30 settembre
La cerimonia in Cattedrale sarà presieduta dal vescovo

La Chiesa in festa per don Luca

DI FIORENTINO ANDOLFI

Giorni di grazia e di festa per la nostra Chiesa locale, che con gioia si prepara a vivere l'ordinazione presbiterale di don Luca Di Lorenzo, giovane figlio della terra aurunca, essendo originario di Piedimonte Massicano, frazione di Sessa Aurunca. Don Luca, ordinato diacono lo scorso primo novembre 2022, il prossimo 30 settembre 2023, ai primi vesperi della XXVI domenica del Tempo Ordinario, sarà ordinato sacerdote. Appuntamento per tutti, alle 19, nella splendida cattedrale romana del XX secolo di Sessa Aurunca, per vivere la celebrazione eucaristica, presieduta dal nostro vescovo Giacomo Cirulli, durante la quale il giovane don Luca prometterà, nelle mani del vescovo, «filiale rispetto e obbedienza» a lui e ai suoi successori e, grazie all'imposizione delle mani e alla preghiera di ordinazione, don Luca sarà «sacerdos in aeternum». Per il pastore delle Chiese di Teano-Calvi, Alife-Caiazzo e Sessa Aurunca sarà la sua prima ordinazione nel nostro territorio aurunco, dopo la nomina a vescovo avvenuta lo scorso 23 febbraio, tempo questo in cui il vescovo Cirulli ha avuto modo di conoscere e sperimentare, oltre alle tante ricchezze artistiche e paesaggistiche di una terra ricca di storia e cultura, anche la realtà sociale e le persone che la abitano e, in particolare, ha avuto modo di conoscere lo stesso don Luca, il quale lo ha affiancato, in questo tempo, come segretario particolare per la nostra diocesi. Un cammino di sequela, quello intrapreso da don Luca, che lo vede muovere i suoi primi passi ben nove anni fa, partendo dalla sua piccola realtà parrocchiale di «Sant'Erasmo vescovo e martire» a Piedimonte Massicano (di cui è parroco don Mario Tagliatella), luogo in cui è nato e cresciuto e dove il prossimo primo ottobre ritornerà, con una veste nuova, per celebrare la sua prima messa. Ma, oltre a vivere l'impegno in parrocchia, negli anni dell'adolescenza, il giovane don Luca inizia anche a respirare il contesto diocesano, collaborando assiduamente con l'équipe di Azione Cattolica. Dopo un anno di frequenza alla facoltà di Medicina - infatti il suo primo sogno era quello di diven-



A sin: don Luca (al centro con camicia bianca) insieme ai seminaristi che lo hanno accompagnato in questi anni. A dx: don Luca viene ordinato diacono, il 1° novembre 2022, da monsignor Piazza, al tempo vescovo di Sessa Aurunca



Un cammino iniziato nove anni fa in una piccola parrocchia

tare medico - sente, durante un momento di prova per lui e per la sua famiglia, che il Signore lo chiama a vivere appieno la vita e a spendersi per gli altri. Inizia così il suo cammino di formazione verso il sacerdozio presso il Pontificio seminario campano interregionale di Napoli, e lo studio presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia meridionale. Tra il biennio filosofico e il triennio teologico vive un'esperienza pastorale e di studio a Milano presso la comunità dei gesuiti di Villapizzone, dove oltre a toccare con mano alcune miserie umane e a respirare un modo diverso di vivere la realtà parrocchiale, porta anche a termine i suoi studi filosofici presso l'Università Cattolica di Milano. Rientrando a Napoli per concludere la formazione teologica, nel 2022 consegue anche il baccalaurato in Sacra Teologia, con una tesi sull'ambone della cattedrale di Sessa Aurunca, autentico gioiello d'arte che colpisce per l'armonia delle sue sculture e per la magnifi-

ca decorazione musiva di una smagliante ma equilibrata policromia. In questi anni da seminarista ha svolto la sua pastorale prima nelle comunità di «San Rocco e Martino» e «San Pietro apostolo» a Falciano del Massico e poi nella parrocchia di «Sant'Eustachio» di Sessa Aurunca, dove tutt'oggi esercita e vive il suo ministero diaconale. Un tempo di grazia questo che non tocca solo la nostra Chiesa locale, ma che abbraccia anche i sentimenti e l'emozione del futuro sacerdote il quale ha dichiarato: «Vivo nel cuore una grande serenità, nonostante il periodo di trepidazione, perché sento ancora di più la conferma dell'essere, nonostante la mia piccolezza umana, figlio chiamato e amato dal Signore. Sento nel cuore una grande gioia e un grande amore: un grande slancio ad avere sempre di più lo sguardo fissato su Dio, all'amore a Dio e l'amore verso il prossimo. D'altronde il Signore mi chiama, su questa strada al sacerdozio, come via per la santità». Auguriamo a don Luca un ministero sacerdotale fecondo nella grazia, e citando don Primo Mazzolari, affinché lui possa sperimentare nella sua vita, quel «gusto» dell'essere sacerdote soprattutto in quel «felice consumarsi come una lampada nell'attesa di chi è già presente e che scava infinitamente il cuore per restituirci coloro che si credevamo perduti».

Una corsa per fermare la guerra

Continua l'opera di portatrice di pace tra la Russia e l'Ucraina, in particolare, da parte della Chiesa. Nei giorni scorsi, Papa Francesco ha inviato a Pechino il cardinale Matteo Zuppi. Dopo i viaggi a Kiev, Mosca e Washington, il presidente della Cei a Pechino per incontrare il diplomatico Li Hui, fino al 2019 ambasciatore in Russia e rappresentante speciale del governo cinese per gli affari euroasiatici. L'inviato speciale del Papa già da tempo è alla ricerca di percorsi che allentino le tensioni e possano condurre ad «una pace giusta» per la risoluzione della guerra che insanguina l'Ucraina, ma laceri anche l'Europa. Così anche l'ultima tappa prevista dai dialoghi di pace del Papa è diventata realtà. Una tappa che a poco più di un mese fa

sembrava rimanere appesa a una tempistica lontana, molto lontana. A sole due ore di aereo dalla capitale della Cina continentale, all'inizio di settembre scorso, a conclusione dell'incontro interreligioso a Ulan Bator per tessere la possibilità della pace sempre più difficile, Papa Francesco aveva citato le parole di Kierkegaard su Abramo: «Chi sperò l'impossibile fu il più grande di tutti». Al di là dei risultati concreti che gli incontri con i funzionari dell'apparato governativo cinese potranno raggiungere o meno, solo il fatto che si sia realizzato adesso non è poco. La sortita del cardinale Zuppi che ha ripreso corpo sull'orlo degli ultimi tempi, ha preso il volo in una contingenza propizia. Una contingenza cui hanno contribui-

to certamente anche le ultime dichiarazioni pronunciate dal Papa nel recente viaggio in Mongolia nei confronti della Cina che hanno registrato un impatto molto positivo nel popolo cinese. In particolare l'affermazione del Pontefice che è diventata virale: «Personalmente ho grande ammirazione per la cultura cinese». Unito anche all'effetto positivo che ha ricevuto anche la dichiarazione rivolta ai cattolici di «essere buoni cristiani e buoni cittadini» che papa Francesco ha preso dal messaggio rivolto ai popoli dell'Asia di Giovanni Paolo I nel 1981. Anche se gli incontri si incentrano sul processo di pace in Ucraina, sulla tela della pace si intrecciano anche i fili del dialogo con la Santa Sede. (Al.Mat.)

A.N.S.A.S.

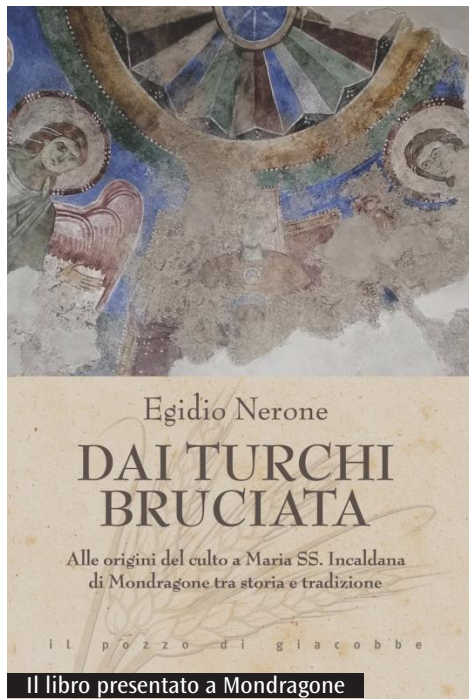
Associazione Nazionale Solidale Attività Sociali Anni D'Argento

“Poche cose ci appagano come l'operare con amore, verso i bisogni di una o più persone, ricavando inaspettatamente, più nel dare che nel ricevere.”

Sede NAZIONALE **Info** ansascaserta@gmail.com
Via Taddeo de Matricio 26
81037 Sessa Aurunca
tel 0823 937858 / 3334286264

Dona il tuo 5 X 1000 all' A.N.S.A.S.

9 5 0 1 3 6 2 0 6 1 2



«Dai Turchi bruciata»: la lunga storia dell’Incaldana

Nel libro presentato da Egidio Nerone viaggio tra realtà storica e pietà popolare

DI PIERLUIGI BENVENUTI

Uno studio sulle origini del culto per Santa Maria Incaldana, patrona di Mondragone. È questo quanto propone ai lettori Egidio Nerone con la sua opera prima, «Dai Turchi bruciata». L'autore cerca di dare una risposta a quanta parte della tradizione popolare è legata alla realtà storica, «considerando che le tradizioni si formano nel tempo e lontano dagli avvenimenti. In questi contesti, pietà popolare e pregiudizi concor-

rono a creare una sorta di involucro che avvolge l'evento reale», spiega lo stesso autore. Nerone si cimenta in un'approfondita ricerca delle fonti documentarie per poi metterle a confronto con i racconti e le memorie popolari e cercare di ricostruire una propria verità su due eventi che hanno caratterizzato l'origine del culto, il ritrovamento del quadro della Vergine dopo l'incendio da parte dei turchi della chiesa in cui era conservato e la traslazione nella basilica al centro di Mondragone dove ancora oggi è custodito. E si chiede se corrispondano ad una verità storica. Un'operazione complessa per la scarsità delle fonti e dei documenti. La monografia analizza poi il quadro della Vergine, raffiguran-

te una Madonna che allatta il bambino Gesù, dal punto di vista artistico, per cercarne di darne un inquadramento nell'ambito della storia dell'arte e risalirne al possibile autore. Inoltre, analizza, come sfondo della vicenda, quegli elementi che nel tempo hanno favorito la formazione di pregiudizi, timori e paure contro i turchi che terrorizzavano, con le loro incursioni dal mare, le zone costiere del sud Italia, preparando il terreno alla formazione della tradizione popolare dell'incendio dell'icona della Vergine Incaldana. Cinquantadue anni, docente di religione, direttore della Migrantes dal 2019, nel 2022 Egidio Nerone è stato ordinato diacono. Il libro è stato presentato nei giorni scorsi nel corso di una ma-

nifestazione tenutasi nella stessa basilica dove l'icona è custodita, in un appuntamento organizzato dal Lions Club Sinuessa Ager Falernus di Mondragone. Con lo stesso autore ne hanno parlato la professoressa Margherita Esposito ed il giornalista Pierluigi Benvenuti. Tra gli altri interventi, quelli del sindaco Francesco Lavanga, del vescovo Giacomo Cirulli, del presidente del Lions Club Teresa Rao, del presidente del Comitato Marketing del Distretto Lions 108Ya Bruno Canetti e del presidente di zona dei Lions Club Marco Melese. In particolare, monsignor Cirulli ha ricordato come «la tradizione è importante per la fede ma non si deve avere paura di correggerla se essa contrasta con le verità teologiche e la dot-

trina». Il vescovo ha poi formulato una sua ipotesi sulle possibili origini del quadro, collocandolo nel filone delle icone mariane portate nel sud Italia dai monaci basiliani intorno all'anno mille. La professoressa Margherita Esposito ha evidenziato un elemento di forte attualità desumibile dal testo, «la paura del diverso che ha portato a demonizzare la figura del turco invasore, timore che mina, ancora oggi, qualsiasi cultura dell'accoglienza». Il sindaco Lavanga ha sottolineato «l'importanza della riscoperta delle tradizioni per la difesa dell'identità locale». I rappresentanti Lions hanno ricordato la mission dell'associazione, caratterizzata dall'impegno per l'umanità sofferente e la crescita dei territori.

Tanti gli appuntamenti dedicati alla figura della Vergine in tutte le chiese del territorio tra culto e devozione

Il settembre mariano, un calendario ricco

Da Carinola a Mondragone un mese di celebrazioni

DI LUCA DI LORENZO

Questione di fede o devozione, nel cuore di ogni cristiano, ogni giorno c'è sempre un pensiero per la Vergine Maria. Quasi tutti almeno una volta, abbiamo ascoltato in qualche omelia, soprattutto da qualche sacerdote più «maturo» che tutti pregano più Maria che Cristo stesso! Ma è questione di umanità e di umiltà: Maria è come noi, somiglia alla nostra piccolezza e fragilità, agli occhi di ciascuno sembra più accessibile e vicina, potrebbero dire alla «pari», poiché è l'immagine dell'amore materno in cui tutti cercano dimora e rifugio. Dunque Maria, la Madonna, è sublime poesia dell'accoglienza, della dolcezza e del perdono, di cui credo tutti abbiamo bisogno! Ma tutti ben sappiamo nel cuore che attraverso di Lei, noi il Figlio: la nostra Salvezza. Anche il calendario liturgico in fondo aiuta a pregare Maria per conoscere maggiormente Gesù Cristo, e durante l'anno sono veramente molteplici le solennità e le feste mariane che in maniera imprescindibile hanno dato vita al culto mariano nel mondo. Per antonomasia releghiamo a maggio e ottobre le maggiori attenzioni culturali e devozionali, definendoli mesi mariani, in verità la tradizione della Chiesa pone nel calendario romano non poche festività mariane nel mese di settembre: anche settembre è allora un mese mariano. La Marialis Cultus di San Paolo VI è proprio incisiva a sottolineare che dopo le maggiori solennità «si devono considerare, soprattutto, quelle celebrazioni che commemorano eventi salvifici, in cui la Vergine fu strettamente associata al Figlio, quali le feste della Natività di Maria (8 settembre), speranza e aurora di salvezza al mondo intero; della Visitazione (31 maggio), in cui la Liturgia ricorda la Beata Vergine Maria (...), che porta in grembo il Figlio, e che si reca da Elisabetta per porgerle l'aiuto della sua carità e proclamare la misericordia di Dio Salvatore; oppure la memoria della Vergine Addolorata (15 sett.),



La tradizione a Maria Addolorata è ben radicata da secoli nella diocesi aurunca. Statua del Mistero dell'Addolorata (foto G. Soligo)

occasione propizia per rivivere un momento decisivo della storia della salvezza e per venerare la Madre associata alla passione del Figlio e vicina a lui innalzato sulla croce». A queste feste va aggiunta anche la festa del Nome di Maria il 12 settembre. Se allora il calendario romano annovera e mette in risalto le feste e memorie sopracitate è chiaro che ha assunto poi nel culto locale delle chiese particolari sempre più una maggiore importanza, acquisendo un interesse sempre più vivo e tradizioni di vasto ambito. Anche la nostra Chiesa locale vede nel mese settembrino la fioritura di tradizioni e devozioni della religiosità popolare: l'8 settembre il pellegrinaggio a piedi fino al santuario della Madonna della Civita (Tiri) che parte da Cellole. Nella stessa giornata an-

che la comunità di Rongolise si ritrova radunata intorno all'altare per festeggiare Santa Maria in Grotta. Come pure Mondragone festeggia la natività di Maria al Santuario di Maria SS.Incaldana; la tradizione consolidata vuole infatti la recita della novena per ringraziare Maria, patrona della città, dei doni e delle grazie ricevute, e una celebrazione solenne con il vescovo. Il 15 settembre invece la comunità di Sant'Eustachio festeggia la memoria di Maria SS. Addolorata. Interessante è la tradizionale processione che si svolge ogni sette anni con l'effigie, forse un ricordo dei sette dolori. La devozione a Maria Addolorata a Sessa Aurunca è ben radicata e vissuta anche grazie alla presenza dell'Arciconfraternita del SS. Rifugio detta anche «dell'Addolorata» che nel giorno del 15 settembre,

durante la celebrazione eucaristica, vede anche l'investitura dei nuovi confratelli e consorelle. Così come la comunità di San Francesco di Mondragone che prega la fervente novena e la processione. Anche nel carinolese è ardente la fede nella Vergine Addolorata, come il settenario celebrato nella comunità di Santi Giovanni e Paolo a Casale. Si potrebbero elencare ancora molte altre tradizioni e devozioni mariane in tutto il territorio dell'alto casertano, anche nelle comunità dei fedeli delle Chiese sorelle di Teano-Calvi e Alife-Caiazzo. A dimostrazione non solo che nel cuore di ogni credente Maria ha un posto privilegiato ma anche che «Maria continua a camminare nel mondo, come dicevano i Padri, per essere sempre Colei che prepara la venuta di Gesù». (Jean Danielou)

LA FESTA

San Michele, la fede e le tradizioni locali

DI FEDERICA CESTRONE

Michele, Gabriele e Raffaele: sono i tre arcangeli venerati dalla Chiesa, il 29 settembre. In modo particolare, il culto di san Michele è certamente il più diffuso nel sud Italia e nel territorio aurunca, per ragioni storiche. L'arcangelo Michele è celebrato in quanto difensore della fede contro Satana; è il comandante delle schiere celesti e, pertanto, è sempre raffigurato come un guerriero, accompagnato da una spada. San Michele era venerato già presso i Longobardi, i quali associavano tale santo all'immagine del dio guerriero Odino. Nel medioevo, infatti, il suo culto si è diffuso sia in Occidente che in Oriente, e furono edificati numerosi santuari e luoghi di venerazione lungo la «Linea Sacra», che - ancora oggi - collega Israele con l'Irlanda, passando per tutta Europa, Italia compresa.

Nella diocesi di Sessa, San Michele è compatrono a Lauro, dove viene solennemente celebrato. All'ingresso del paese, vi è una chiesa dedicata al Santo, denominata «Sant'Angelo», la più antica del paese, costruita molto probabilmente tra il 1012 e il 1032, per volontà dei monaci benedettini di Montecassino. Questi ultimi avevano il controllo di una parte di territorio, denominata Curtis Lauriana, come è evidenziato dalle fonti storiche. Il programma festivo è il seguente. Il 28 sera, il parroco don Angelo e il comitato festeggiamenti si dirigono a Sant'Angelo, per il rito dell'illuminazione dell'antica chiesetta, dove vengono poste delle lanterne accese. Il 29 mattina la banda musicale accompagna il comitato a prelevare il tesoro e, successivamente, tutti si dirigono alla Chiesa Madre, dove è esposta l'immagine di San Michele. Dopo la Messa celebrata nella chiesa di Sant'Angelo, si svolge la processione per le vie cittadine. Alcuni anni fa, al largo Santa Lucia si organizzava una serata cinematografica: un'occasione per stare insieme in armonia, grandi e piccoli, tutti seduti a terra sui cartoni, consumando una bibita fresca e mangiando patatine. Da qualche decennio, è nata l'iniziativa culturale «Arte, vicoli e sapor»: un percorso culturale-gastronomico nel centro storico. Vengono esposti prodotti tipici, manufatti, costumi e oggetti tradizionali, il tutto accompagnato da piatti e sapori tipici. Va anche detto che l'amministrazione comunale si sta adoperando affinché gli affreschi di Sant'Angelo possano ritornare nel nostro territorio. Infatti, grazie all'impegno del parroco don Angelo, gli affreschi dell'abside (XII sec.) sono stati recentemente ricollocati al loro posto, dopo essere stati custoditi, per lungo tempo, nel museo della Reggia di Caserta.



Statua di san Michele

aforismi

a cura di Michela Sasso

Quello che si vede fuori ci rende diversi, ma è quello che abbiamo dentro che ci rende unici.

G. Stella
psicologo

Non è felice chi ha tutto. È



Giacomo Stella

felice chi il "tutto" lo sa trovare ogni giorno.

M. Castellani
pittore

Non serve a niente una porta chiusa: la tristezza non può uscire e l'allegria non può entrare.

L. Sepulveda
scrittore

L'amicizia è l'unico cemento capace di tenere insieme il mondo.

W. Wilson
medico

Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro.

Vang. Matteo 18,20



Luis Sepulveda

Il tempo dissolve il superfluo e conserva l'essenziale.

A. Jodorowsky
regista-scrittore

Non esiste il giorno perfetto, esistono attimi dove basta un semplice gesto per renderlo indimenticabile.

G. Di Blasi
aforista

Non permettere che le persone arrabbiate con la propria vita rubino la pace e l'allegria della tua.

S. Giovanni Paolo II

Non conoscerai mai il valore di un momento finché non diventa un ricordo.

T. Seuss
scrittore-fumettista

È sempre possibile ricominciare, anche dalle macerie.

Papa Francesco

Sii come il mare: trasparente in superficie, profondo nell'anima.

L. Bertone
imprenditrice-scrittrice



Lilli Bertone

Chi non può cambiare idea non può cambiare nulla.

G. B. Shaw
scrittore

Il dono di sé è l'atto più libero della libertà.

S. Teresa della Croce

La vita non si misura attraverso il numero di respiri che facciamo, ma attraverso i momenti che ci lasciamo senza respiri.

M. Angelou
poetessa

Non credere che si possa essere felici procurando l'infelicità altrui.

Seneca
scrittore



Maya Angelou

Le parole gentili possono essere brevi e facili da pronunciare, ma la loro eco è davvero infinita.

Madre Teresa di Calcutta

Tutte le persone sbagliano, ma le belle persone chiedono scusa. E qui la differenza.

Anonimo